

I.

Il treno era in ritardo e arrivò a Yuma quando ormai era già buio. Il bigliettaio della stazione dovette telefonare su alla prigione per dire che avrebbero fatto meglio a mandare subito giù un mezzo di trasporto. Aveva tre persone che aspettavano un passaggio fino in cima alla collina: un uomo che non aveva mai visto e che diceva di essere il nuovo sovrintendente della prigione, e un altro, che il bigliettaio sapeva essere un vicesceriffo della contea di Pima, che aveva con sé un prigioniero in manette, un ragazzo di colore grande e grosso.

Chiunque fosse al telefono, su alla prigione, disse che avevano mandato un uomo due ore prima e che se il treno fosse stato in orario non ci sarebbe stato nessun problema. Il bigliettaio disse be', i tre erano lí adesso, e qualcuno avrebbe fatto meglio a darsi una mossa con il trasporto, perché alla compagnia ferroviaria, la Southern Pacific, non piaceva avere in giro per le stazioni dei prigionieri, anche se il ragazzo era ammanettato ben bene.

Il poliziotto di Pima disse, che diavolo, non era mica una novità: ogni volta che consegnava un prigioniero doveva starsene lí seduto ad aspettare che quelli della prigione muovessero il culo. Domandò al ragazzone di colore se gli dispiaceva attendere seduto in una stazione ferroviaria bella calda, o se preferiva forse stare lassù, in una cella scavata nella pietra, con il vento che fischiava passan-

do sopra il fiume. Il vicesceriffo di Pima disse qualcosa a proposito di come si sudava il giorno e si gelava la notte, ma il ragazzo di colore, che si chiamava Harold Jackson, sembrava non ascoltarlo.

Il nuovo sovrintendente della prigione – il nuovo, *temporaneo* sovrintendente della prigione – il signor Everett Manly, lo sentí. Annuí e si aggiustò gli occhiali dalla montatura dorata. Disse che sí, lui li conosceva, gli inverni dell'Arizona, avendo passato sette anni alla scuola della missione presso gli apache chiricahua. Il signor Manly si ascoltò parlare e gli sembrò tutto a posto. Suonava abbastanza naturale.

Sul treno, il signor Manly aveva scambiato qualche parola con il vicesceriffo, ma non aveva parlato al ragazzo di colore. Avrebbe potuto chiedergli come si chiamava e da dove veniva; avrebbe potuto chiedergli della sua condanna e dirgli che, se si fosse comportato bene, sarebbe stato trattato equamente. Avrebbe potuto domandargli se voleva pregare. Ma, con il vicesceriffo di Pima seduto accanto al ragazzo di colore – tutto il pomeriggio e tutta la sera sui sedili di vimini, sussultando e dondolando, guardando fuori il sole pallido di foschia sul deserto e le montagne marrone scuro in lontananza –, il signor Manly non era stato capace di farsi uscire dalla bocca le prime parole, di cominciare una conversazione. Non aveva paura del ragazzo di colore che, per quanto ne sapeva lui, poteva benissimo essere uno spietato omicida a sangue freddo. Era l'idea del vice che se ne stava lí ad ascoltarlo, a dargli fastidio.

Pensò di iniziare una conversazione amichevole con il bigliettaio della stazione: chiedergli se era mai stato su alla prigione, o se conosceva il sovrintendente, il signor Rynning, che al momento era a Florence a supervisiona-

re la costruzione del nuovo penitenziario. Avrebbe potuto dire: «Be', ormai non manca molto, tra poco non ci sarà piú nessuna prigione territoriale di Yuma» e poi, scherzando, aggiungere: «Immagino che le dispiacerà di vederla chiudere». Solo che forse non avrebbe dovuto parlarne in una conversazione casuale, non di quell'argomento. Ne avevano scritto sui giornali – il titolo era stato: *L'Inferno della rupe aprirà per sempre le sue porte entro la primavera del 1909*, ed era un titolo davvero azzeccato e furbo, perché diceva «aprire» le porte invece di chiuderle. E senza dubbio il capostazione sapeva già tutto. Vivendo lí, doveva saperlo per forza. Ma una conversazione innocua poteva dare la stura a voci e a congetture, e prima ancora di accorgertene qualcuno del Bureau avrebbe scritto chiedendo come mai Manley se ne andasse in giro a raccontare cose di pertinenza ufficiale del governo.

Se fosse stato il bigliettaio a tirar fuori l'argomento, allora sarebbe stato del tutto diverso. Avrebbe potuto far finta di nulla. «E cosí ha sentito dire che la prigione sta per chiudere, eh? Be', dopo trentatré anni, immagino che non le dispiaccia». Ma il bigliettaio non tirò fuori l'argomento.

Un po' di tempo dopo sentirono un rumore venire da fuori. Il bigliettaio li guardò da dietro la sua finestra rinforzata con sbarre di ferro e disse: – C'è un veicolo a motore che sta parcheggiando qui davanti e credo sia venuto per voi, gente.